

Antonio Fappani, sacerdote e studioso seminatore di cultura per le coscienze

Il convegno dedicato al «padre» della Fondazione Civiltà Bresciana scomparso un anno fa

L'incontro

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

■ Un seminatore, raccogliitore e distributore di cultura, nella convinzione che essa sia un potente strumento di elevazione delle coscienze e delle menti. Un studioso attento e curioso della nostra storia nei suoi ambiti sociali, scientifici, religiosi, economici, linguistici, elementi di una specifica civiltà bresciana con alcuni tratti distintivi: l'impegno, la creatività, la dedizione al lavoro, la solidarietà, l'apertura verso gli altri. Il tutto in completa armonia con il suo essere sacerdote. Questo, e molto altro, è stato mons. Antonio Fappani, scomparso il 26 novembre dell'anno scorso a 95 anni. La Fondazione Civiltà Bresciana, di cui è stato padre nel 1984 e poi animatore instancabile, nel primo anniversario della morte gli ha dedicato ieri una giornata di studio. Intensa e poliedrica, come è stata l'esistenza di Fappani. Un incontro per fare memoria dello studioso, ma soprattutto per ribadire l'attualità della sua lezione: la cultura come mezzo indispensabile di crescita umana. Un lascito che la Fondazione guidata da Mario Gorlani intende onorare con l'aiuto «delle istituzioni - ha ribadito il presidente -

che in tutti questi anni non ci hanno mai fatto mancare il loro sostegno».

Seicento libri pubblicati, una sterminata produzione pubblicistica, la promozione di mostre, convegni e centri di ricerca, la redazione della monumentale Enciclopedia Bresciana in ventidue volumi con 51.224 lemmi: l'attività di Fappani non ha uguali. Concepeva la cultura «come pastorale», ha sottolineato il presidente del Comitato scientifico della Fondazione, Alfredo Bonomi. Perché in «lui, uno dei nostri migliori sacerdoti, c'era armonia tra fede e cultura», secondo le parole del vescovo Pierantonio Tremolada.

Passione. Il professor Mario Taccolini, pro rettore dell'Università Cattolica di Brescia, ha parlato di «eclettismo virtuoso» in Fappani, una indomita «passione nell'interpretare lo spirito bresciano, che ha trovato il maggiore compimento nell'Enciclopedia e nella Storia dell'agricoltura». Taccolini ha sottolineato anche «la carità intellettuale» di Fappani: la sua disponibilità a condividere la conoscenza con gli altri. Giudizi che hanno colpito l'assessore regionale all'Autonomia e cultura, Stefano Bruno Galli: «Non ho conosciuto mons. Fappani, ma è certamente meritevole la

sua opera per descrivere il modello di civiltà espresso dal territorio bresciano». Un lavoro, è l'opinione di Roberto Cammarata, presidente del Consiglio comunale di Brescia, «che ha fatto scoprire le nostre radici per prepararci all'incontro con chi viene da fuori».

Carità. Una lettura condivisa dal giornalista Massimo Tedeschi, componente del Comitato scientifico della Fondazione. Ha ricordato che l'ultimo libro di Fappani, uscito postumo, riguarda «La misericordia e la carità dei Bresciani in casa e nel mondo». L'attenzione verso gli altri è stato un tema caro allo studioso e al sacerdote, oltretutto «di straordinaria attualità - ha detto Tedeschi - in questi tempi di chiusura e rancori». Per dare un'idea della produzione fappaniana, il catalogo elettronico della rete bibliote-

caria bresciana registra ben 1.620 schede bibliografiche, dal 1956 al 2018, biografie, monografie sui paesi, volumi sulla storia della chiesa bresciana, del movimento cattolico, della beneficenza. Come ha ricordato Elisabetta Conti, del Comitato scientifico della Fondazione e per tanti anni collaboratrice del sacerdote, l'attività di Fappani come divulgatore di cultura si è spiegata in vari modi: libri e pubblicazioni, ma anche centri di ricerca come quelli per la storia dell'agricoltura, della storia del clero in Italia, dei rapporti fra l'Europa e la Cina. E poi le mostre, dai martiri bresciani alle vicende del Brescia Calcio. Un impegno a tutto campo, alla scoperta delle radici e delle peculiarità della «Civiltà bresciana». //



Un anno fa. Antonio Fappani era nato a il 15 agosto 1923 a Quinzano. È morto il 26 novembre del 2018



Il Vescovo. Mons. Pierantonio Tremolada ieri all'incontro dedicato a don Fappani un anno dopo la sua scomparsa // NEWREPORTER NICOLI



Presidente. Mario Gorlani guida la Fondazione

LE TESTIMONIANZE

Gli interventi di Angelo Onger, Michele Busi, Rolando Anni, Sergio Onger e Alfredo Bonomi

QUEGLI ANNI SENZA CENSURE ALLA «VOCE DEL POPOLO»

Enrico Mirani · e.mirani@giornaledibrescia.it

«**C**i lasciava liberi di scrivere, senza censure. Voleva un giornale vicino alla gente, improntato al cattolicesimo sociale, con inchieste sul territorio». Angelo Onger è stato redattore della Voce del Popolo per oltre vent'anni, quelli in cui, dal 1961 al 1982, don Fappani è stato direttore del settimanale diocesano. Il giornalismo è un'altra faccia dell'impegno culturale del sacerdote. «Ci indirizzava sugli argomenti, anche scomodi, sollecitandoci ad un giornalismo attivo, legato alla realtà». Angelo Onger ha ricordato quel «ventennio straordinario, di grandi fermenti a Brescia, in Italia, nel mondo, a cui partecipavamo». Negli anni del Concilio, dal 1962 al 1965, «facemmo un lavoro enorme, con contributi di personalità importanti. Fra gli altri, pubblicavamo i servizi di Raniero La Valle, allora direttore del quotidiano "L'Avvenire d'Italia"». Dal 1972 La Voce del Popolo cominciò ad allegare i primi fascicoli di quella che sarebbe diventata l'Enciclopedia Bresciana.

I Sessanta furono anni di studio particolarmente fecondi per don Fappani. La storia del movimento cattolico fra Otto e Novecento e quella della Resistenza bresciana assorbirono gran parte del suo impegno. Michele Busi ha sottolineato il suo essere «studioso



Al tavolo. Da sinistra: Taccolini, Bonomi, Gorlani, Galli e Cammarata

militante», impegnato come docente nei corsi di formazione Acli dedicati ai cattolici impegnati nel sociale. I libri di Fappani sul movimento cattolico nella nostra provincia sono imprescindibili per chi voglia affrontare il tema. Fappani, ha spiegato Busi, «motivava il successo dei

cattolici nel Bresciano con il legame fra la dimensione verticale e quella orizzontale, fra i dirigenti e le parrocchie, il centro e la vasta rete delle organizzazioni sul territorio».

Rolando Anni ha invece affrontato il filone della ricerca sulla Resistenza. Quattro volumi, in cui Fappani ha scritto di «democrazia, libertà, giustizia sociale, dignità dell'uomo». Fappani, secondo Anni, «ha anticipato alcuni temi» storiografici. Il ruolo dei cattolici nella lotta di liberazione, l'importanza della resistenza civile, la funzione della stampa clandestina, il nodo della scelta su che parte stare. Sono libri, nonostante la carenza di materiale archivistico disponibile all'epoca, ancora attuali, ha ribadito Rolando Anni. Anche perché parlare di Resistenza significa «parlare dell'oggi: parlare di valori».

E a proposito di argomenti che perpetuano la loro importanza e significato, il prof. Sergio Onger ha illustrato le ricerche di Fappani sull'assistenza e la beneficenza nel Bresciano. Il suo primo libro su questo aspetto è del 1960. Nel 1993 ha promosso la nascita, nell'ambito della Fondazione Civiltà Bresciana, del Centro studi sulla beneficenza. Alfredo Bonomi ha invece ricordato l'enorme contributo del sacerdote alla conoscenza dei santuari e della religiosità popolare.